

Con la lupa giusta sarà tranquillo
 il tuo andare nel bosco
 Sotto una lente rossa
 inseguirai il fiato del sentiero
 le sue vene ti daranno aroma
 e scorrimento
 Sotto una lente rossa vedrai danzare
 artigli, illuminarsi il solco bassissimo del sole
 Sbranata solitudine
 si compirà il pensiero
 Oh, sacri brandelli d'amore!

Vi faremo ancora scalo
 scontenti o beati
 a seconda del nostro ruotare

Non mancherà
 in quello zigozago
 la dispettosa mantide
 (*feu vert, mon amour
 signalétique!*)

Non mancherà
 la cosa per noi più soave,
 avvinti in un lampo di cobalto

Risveglieremo Atlantide
 nelle piccole pieghe
 di un virgulto

Gilberto Isella, poeta, saggista, autore teatrale e traduttore, è nato e vive a Lugano. Ha insegnato italiano al Liceo Cantonale di Lugano. Al suo attivo numerose raccolte poetiche. L'ultima, *Arepo* (2018), è stata finalista al Premio Camaio e al Premio Bonanni Città dell'Aquila nel 2019.

fluire

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 2

novembre - dicembre 2020

Inserto Nr. 1

www.poesiaallachiarafonte.ch

Osserveremo un intervallo
 scivolare tra nubi
 e ringhiere
 a guida di virgulto
 insospettito
 Con lui sospeseremo
 le delizie
 benedette maledette
 del creato
 Pergamene che si avvolgono
 in onde d'alluminio, vortici azzurri
 da fortezze imponderabili,
 crepe dipinte
 Si annidava nelle palpebre
 il presagio,
 tra il respiro di un angelo
 e le ali del nostro smarrimento
 La faccia velata di Atlantide
 (forse, chissà)

Gilberto Isella

Torneremo virgulti ad Atlantide



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Dai fiori della festa
vien frastagliato polline

Una farfalla arringa:
"Il vostro peso è il mondo,
gente mia, la vostra leggerezza
esile argilla a fil di cielo
che si distende oltre i monti,
vivace apnea, fluire d'alga

A me conviene
l'oro delle antenne
ma solo quando un cuore
invisibile si sfalda, quando
l'oro improvviso diluvia
sopra le mie ali striate
di libidine"

4

La scala a tracolla
sale al rifugio di tutte le notti

Smuove un vecchietto dalle scarpe gialle
che in soffitta addomestica sciacalli
e teme lo scalino che si sporge
da una trave della mente

Scale e notti si annusano
per ossi sacri e ginocchi,
a vicenda s'infilzano,
fanno esplodere letti

I loro botti rimbombano nel web
duri a morire
ancor più a sopravvivere
quando rimontano
le tenebre dei clic

"Olimpiadi oniriche"
qualcuno ha detto
un po' demente

In verità
l'eco deviata
di un perso continente

6

Codesta sbieca gemma
e vasta vasta vasta
tanto si spaura
da spaventare
la medesima paura
se questa
si guarda allo specchio

Una gemma
sepolta, abissale
che nel *Timeo*
Platone adocchiò

"Ora basta!" disse
all'istante
e molto si stordì

5

A lungo andare il suo sguardo
sarà fiamma ossidrica
in radura

Eppure
coltivava ogni figura
nel buio
budello del Buddha

Ma un giorno sali in groppa
a Ganesh l'elefante,
scorse zanne mutate in folgori
uscire da una sfera di cristallo

L'ignoto ingannatore
imbottì i suoi occhi
di stridule code di comete
e lui da folle le accolse
con la magnifica luce
senza battere ciglio

Piromane della propria anima
per destino o puntiglio

7